

uno sforzo per incontrarsi con tutti gli uomini in ciò che è universalmente umano, e ringraziamo F. Van Steenberghe di avercelo ricordato nel capitolo conclusivo di questa Storia della filosofia nel periodo cristiano.

SOFIA VANNI ROVIGHI

TOMMASO CAMPANELLA, *Cosmologia* (inediti), *Theologicorum liber III*, testo critico e traduzione a cura di ROMANO AMERIO, Pubblicazioni del Centro Internazionale di Studi Umanistici, Roma 1964. Un volume di pp. 210.

Come il curatore dell'Edizione presente avverte (*Introduzione*, p. 7), « questo libro della Teologia fu scritto nel 1614 e va situato tra le *Quaestiones physiologicae* e l'*Apologia pro Galileo* (1616) »; esso mostra quanto fosse vivo e attento nel suo A. l'interesse verso le scoperte della fisica, nonostante tutte le angustie della prigionia — che avvinceva il Campanella dal 1602 — e le conseguenti difficoltà di contatti con l'esterno.

L'Edizione presente segue l'usuale schema delle numerose altre che, delle opere dello stilese, con notevole contributo alla cultura filosofica l'Amerio ha dato: una rapida *Introduzione* (p. 7) descrittiva in modo sintetico l'opera, il testo critico con la traduzione italiana a fronte (pp. 9-199), *L'indice dei nomi* (pp. 201-3) e *l'Indice generale* (pp. 205-10).

Per quanto riguarda il tema dell'opera, in essa « l'interesse teologico predomina su quello strettamente astronomico in tutta la trattazione delle materie astronomiche: ferma o oscillante che sia stata l'adesione del Campanella al sistema copernicano, il principio che sovra ogni altro gli preme di assicurare è quello della suprema verità della Scrittura, la quale rimane inattaccabile, qualunque schema cosmografico si preferisca adottare » (p. 7). In sede di astronomia vengono respinte dal Campanella diverse dottrine di fonte aristotelica, tra le quali quella della incorruttibilità dei cieli e forse anche, secondo quanto avverte l'Amerio, quella della molteplicità dei cieli stessi.

Il testo campanelliano, che ha come sottotitolo *De processione exteriori a Deo sive de rerum creatione*, si compone di dieci *capitoli* divisi in vari *articoli*: indichiamone, ripercorrendolo, i temi principali. Il *primo capitolo*, forse il punto speculativamente più interessante, tratta di Dio come causa efficiente rispetto al cosmo che a sua volta partecipa di Lui, « *ens per essentiam* » (p. 10). Dio infatti è causa esemplare e causa finale di tutto (art. 1, pp. 18-21). Venendo poi alla creazione (art. 2), il Campanella sottolinea come questa sia da Dio operata dal nulla in senso assoluto (« *ex nihilo simpliciter* », p. 22) e non dal « nulla come materia » (« *de nihilo* », pp. 22-3). Nelle opere della natura, invece, non si dà creazione in senso forte come non si dà vera annichilazione: « i Peripatetici dovrebbero cessar di stupirsi, quando noi professiamo che Dio crea dal nulla, dal momento che anche in natura per poco non si verifica la creazione. Che invece le relazioni e il moto si annichilino e che le figure si trasformino è manifesto... » (p. 27). La creazione è comunicazione dello « *esse simpliciter* » (art. 3, p. 28) « *et non hoc [esse], in hoc tamen* » (*ibid.*). Per questa via la creatura può ricevere e disporre del « *subiectum concreationis* » (*ibid.*). La creazione, da un altro punto di vista, è opera trinitaria, e la creatura conserva in sé il segno della Trinità stessa. Il *secondo capitolo* sviluppa rispettivamente l'argomento della creazione del mondo « *ex nihilo* » (art. 1, pp. 39-51), e per questo l'A. stabilisce « due principi metafisici della realtà, l'ente e il nulla, dei quali si compongono mediante una composizione metafisica, tutte le cose » (art. 2, p. 55), e l'argomento della distinzione del mondo da Dio « mediante il nulla in forza dell'unità del mondo rispetto a Dio » (p. 59). La disuguaglianza o i gradi della realtà derivano dalla sapienza di Dio e dal manifestarsi della Sua bontà; ma « tutte le cose sono uguali proporzionatamente ai loro fini » (art. 3, p. 69). Col *terzo capitolo* inizia la parte propriamente teologica dell'opera. Messa in luce

l'unità del mondo, derivando esso tutto da Dio, mentre gli angeli «presiedono alla formazione delle cose come ideatori mediante le idee divine» (art. 1, p. 79), il Campanella descrive l'ordine della creazione che per lui ebbe due momenti fondamentali: creazione dello spazio prima, e creazione della materia poi (la materia che è «corpo fisico, informe, interminato, passivo, buio, inerte ed identico», p. 87). Il cielo, perchè composto da elementi materiali («igneo», *ibid.*), è corruttibile (art. 2). In comparazione con questi due momenti fondamentali della creazione il Campanella aggiunge esservi due elementi primi e principi attivi, il caldo e il freddo (p. 99), e critica aspramente i sostenitori dell'argomento dei quattro elementi primitivi, che sono «vani», tratti da Aristotele e non dalle Sacre Scritture (art. 3). Da questo punto inizia l'esegesi al testo del Genesi riguardante i giorni della creazione: alla Sacra Scrittura, ai Padri della Chiesa, è sempre contrapposta e per essi confutata la fisica Aristotelica. In questa analisi che si produce dal *quarto* al *decimo capitolo*, cioè fino al termine del *libro*, da un punto di vista filosofico particolarmente interessanti alcuni passaggi. Nel cap. 4, art. 1, una critica alla concezione aristotelica della luce, dal Campanella presentata come manifestazione del calore (mentre le tenebre sono manifestazione della materia, ossia del freddo). Nel cap. 7, art. 1, ove, nel descrivere l'«ornato» degli elementi fondamentali sopra descritti, elementi apparsi nei primi tre giorni della creazione, l'A. sostiene — citandoli espressamente — Copernico e Galileo (il sole al centro del sistema, p. 137 *passim*). Il Campanella poi aggiunge che «la sacra Bibbia è sicura e verace qualunque ipotesi scientifica si adotti» (art. 2, p. 143). Nel descrivere la creazione dell'«ornato» della natura (pesci e uccelli) il Campanella osserva che «la natura è l'arte divina che è inserita intrinsecamente nelle cose e che le trae al loro fine» (cap. 8, art. 1, p. 173), ove accanto al precedente significato *materiale* di «natura» compare un significato di tipo *animistico*. Nel cap. 9, art. 1, la creazione del sesto giorno: mentre l'anima degli animali deriva dal senso innato agli elementi, l'anima umana viene direttamente da Dio, il quale ha prodotto il corpo dell'uomo attraverso una speciale operazione. «Rimane che le cose eseguiranno quella loro operazione [quella che Dio ha compiuto e infuso nei sette giorni] sino alla fine del mondo, quando sarà consumata la gloria. Triplice è infatti la consumazione: la natura si consuma nella creazione, la Grazia nell'avvento di Dio incarnato tra gli uomini e la gloria alla fine dei tempi: le prime due hanno per fine l'ultima» (cap. 10, art. 1, p. 187). Da ultimo, ribadendo questo *sensu-animistico* della natura, il Campanella pone il problema della sua susseguente ricerca: «quantunque sia certa l'esistenza del senso in tutte le cose bisogna istituire una ricerca circa l'anima del mondo» (art. 2, p. 195).

Come risulta dalla scorsa che ne abbiamo dato, l'opera può dunque suscitare molti interessi, oltre a quello più propriamente esegetico o di teologia speculativa: se da un punto di vista storico essa può avvicinare a comprendere più particolareggiatamente il senso dell'aristotelismo tardo-rinascimentale, e in particolare lo spettacolo della *nuova* cosmologia, da un punto di vista più strettamente teoretico partendo da quest'ultima può dare utili indicazioni (come riassumendo s'è cercato di indicare) all'analitica del neoclassico *Principio di creazione*.

È da segnalarsi, inoltre, come in questo testo per due volte si faccia direttamente sentire la voce dell'eleate Parmenide (esplicitamente ed implicitamente ben presente, peraltro, nella *Metaphysica* campanelliana). Per segnare la importanza di questa presenza val la pena dare almeno il secondo dei passi: «... ma poichè non vi è il nulla, a Parmenide tutte le cose sembrano uno, dato che anche l'intermedio è ente fra gli enti e dunque non li distingue in quanto sono enti, ma in quanto sono questi enti» (in cap. 2, art. 2, p. 59; l'altra citazione è di poco precedente e di argomento affine, cfr. *ibid.*, p. 57).